

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Saltini

Pavia, 26 giugno 1979

Caro Saltini,

c'è una questione che ormai dovrebbe essere discussa. Una lunga esperienza prova forse che col federalismo si riesce a intravedere qualcosa del senso della storia contemporanea; e proprio per questo anche a stabilire un rapporto non arbitrario tra il dibattito sulle nascenti scienze sociali e la crisi delle ideologie, e il processo storico effettivo. D'altra parte, solo con il punto di vista federalistico non si riduce – come fanno ancora i più – un fatto storico di rilievo mondiale come l'unificazione dell'Europa a qualcosa che sarebbe, inesplicabilmente, quasi senza significato. Non è questa, ad esempio, l'opinione di Sacharov; ma quando si dicono cose di questo genere, anche se è Sacharov a dirle, nessuno le prende in considerazione.

Ho provato una volta, ma vanamente, a proporre alla Sua attenzione alcuni risultati del lavoro che si può fare col federalismo. Avendo ristampato il mio lavoro di sistemazione di questa idea, ed essendo in procinto di ristampare quelli sulla nazione e sul Risorgimento, provo ancora; e per darLe la possibilità di constatare rapidamente il senso di questa esperienza, Le allego un commento sulle osservazioni di Sacharov, e la prefazione per la ristampa del mio lavoro sullo Stato nazionale.

In fondo Lei ha una responsabilità. Chi, come Lei, può segnalare libri ad un vasto pubblico, detiene una parte del potere di stabilire quali sono le idee che verranno discusse. Questo potere, in Italia, è stato gestito peggio di quello politico (più mafia, più arbitrio, più superficialità: basta vedere i grandi quotidiani e i grandi settimanali). E ciò di cui la stampa non si occupa non esiste, almeno per i contemporanei. In ogni caso la stampa con il suo silenzio mantiene nell'inesistenza il lavoro di tre generazioni di federalisti (il riferimento è a Einaudi, a Spinelli e alla fase successiva dopo il '60), facendo mancare nel dibattito politico-culturale, e nel momento stesso della formazione della visione personale (politica ecc.) per quanto riguarda i giovani, un fattore certo non trascurabile, e forse tale da far superare, in prospettiva, il dilemma tra la fedeltà cieca alle ideologie ottocentesche e il vuoto (che si manifesta poi nel modo che constatiamo).

Mi creda, con i migliori saluti

Suo Mario Albertini